MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Dipartimento per le politiche sociali,
del terzo settore e migratorie

Alle Regioni

Abruzzo

Emilia-Romagna

Friuli-Venezia Giulia

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Toscana

Umbria

Veneto

Oggetto: Richiesta di Manifestazione di interesse per la presentazione di proposte progettuali finalizzate a interventi infrastrutturali di contrasto al disagio abitativo per la prevenzione e il contrasto al lavoro sommerso e al fenomeno del caporalato da finanziare a valere sulle risorse FESR del PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-27 – Priorità 4 "*Interventi infrastrutturali per l'inclusione socio-economica*" - Obiettivo specifico RSO4.3. Promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, delle famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati, incluse le persone con bisogni speciali, mediante azioni integrate riguardanti alloggi e servizi sociali (FESR).

Lo sfruttamento lavorativo rappresenta una realtà diffusa e complessa, presente trasversalmente nei diversi contesti territoriali e comparti produttivi. Il fenomeno interessa, in particolare, quei settori caratterizzati da elementi di vulnerabilità, come la forte stagionalità delle attività, il ricorso a manodopera poco qualificata e la presenza di forme di intermediazione del lavoro non autorizzate o informali. Nonostante la sua ampia diffusione, risulta difficile determinarne con precisione le dimensioni effettive. In questo contesto, una fonte significativa per comprendere l'entità del fenomeno è rappresentata dai dati raccolti dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL).

Nel rapporto "*Risultati attività di vigilanza anno 2025*" di INL si rileva che, nel 2025, su circa 118 mila lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate nel corso delle ispezioni effettuate, 18.397 erano occupati "*in nero*", 1.725 dei quali cittadini di Paesi terzi privi di regolare permesso di soggiorno, mentre 895 sono stati i casi individuati di sfruttamento lavorativo/caporalato[1]. I settori in cui si rilevano le più alte percentuali di presenza di lavoratori "*in nero*" sul complesso dei lavoratori per cui è stata individuata tale violazione sono l'Agricoltura (19,35%) e l'Edilizia (18,83%). Elevata anche la quota relativa all'Industria (13,15%). A livello regionale, gli indici più elevati del fenomeno sono stati riscontrati in Campania (33,13%), Calabria (18,10%), Molise (17,77%), Basilicata (16,67%), Lazio (15,98%), Sardegna (14,05 %) e Sicilia (11,42%).

Un fenomeno strettamente connesso allo sfruttamento lavorativo, in particolare nel settore agricolo, è rappresentato dalla presenza di insediamenti abitativi informali, dove molti lavoratori migranti vivono in condizioni di grave disagio a causa delle limitate risorse economiche e delle difficoltà di accesso a un alloggio dignitoso o della precarietà documentale.

La dimensione del fenomeno risulta di difficile misurazione, sia per la sua diffusione irregolare sia per il carattere spesso sommerso che lo contraddistingue. Nel 2022 il Rapporto "Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare"[2], pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, aveva rappresentato un primo tentativo di inquadrare il fenomeno, raccogliendo informazioni su strutture, temporanee o stabili, attivate da soggetti pubblici o privati, insediamenti informali o spontanei non autorizzati, attraverso la realizzazione di un'indagine censuaria sui Comuni italiani.

Gli insediamenti informali si sviluppano spesso in aree isolate, all'interno di edifici fatiscenti o in costruzioni di fortuna prive dei servizi essenziali. Essi rappresentano una soluzione temporanea soprattutto per le categorie di migranti più vulnerabili, come richiedenti asilo, persone escluse dall'accoglienza o in attesa di definizione della propria posizione giuridica.

Questi insediamenti, che assumono le caratteristiche di luoghi di emarginazione e isolamento sociale, possono rappresentare un terreno fertile per l'infiltrazione di gruppi criminali e per il fenomeno del caporalato, contribuendo ad aggravare l'esposizione al rischio di sfruttamento per persone con vulnerabilità multiple. Gli insediamenti formali promossi da enti pubblici, anche in collaborazione con enti del Terzo settore, non si sono rivelati una risposta sufficiente ai bisogni alloggiativi dei lavoratori e delle lavoratrici. Talvolta per questi ultimi il trasferimento in strutture di accoglienza, spesso lontane dai luoghi di lavoro e dai

[1] Valore da considerarsi provvisorio in ragione delle tempistiche richieste dai procedimenti penali. Nel 2024 i casi registrati della medesima fattispecie sono stati 1.226.

[2] Il Rapporto "Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare" è consultabile al seguente link: https://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/comunicati/pagine/pubblicato-il-rapporto-ministero-lavoro-anci-su-insediamenti-informali

contesti di radicamento sociale, non rappresenta un'alternativa conveniente. L'accesso alla casa nel mercato privato è ostacolato, oltre che da barriere economiche, dalla persistenza di stereotipi e dalla diffidenza dei proprietari immobiliari verso le lavoratrici e i lavoratori stranieri, soprattutto se stagionali.

Il "Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato in agricoltura (2020-2022)" (*Piano Caporalato*), sul quale la Conferenza Unificata ha sancito l'intesa 21 maggio 2020, ha rappresentato la prima strategia nazionale, fondata su una governance condivisa e multilivello, che ha individuato una serie di azioni prioritarie per la prevenzione e la repressione di questi fenomeni, ma anche per la protezione e il reinserimento delle vittime di sfruttamento. Il Piano è nato dalla collaborazione di tutte le Istituzioni impegnate a livello centrale, regionale e locale contro lo sfruttamento e il caporalato, riunite nel Tavolo Operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura (*Tavolo Caporalato*), istituito con il D.L. 119/2018 come convertito, con modificazioni, dalla L. n. 136 del 17 dicembre 2018 (art. 25 quater). Il Tavolo è presieduto dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e alle sue riunioni possono partecipare rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore agricolo, nonché delle organizzazioni del Terzo settore e degli enti religiosi civilmente riconosciuti e delle organizzazioni internazionali operanti nei settori dell'immigrazione e del lavoro. Inizialmente previsto per un triennio, sino al mese di settembre 2022, è stato successivamente prorogato sino al 3 settembre 2025 (Decreto Interministeriale del 17 giugno 2022), e di seguito stabilizzato con il Decreto-legge n. 146 del 3 ottobre 2025, art. 8, che lo ha reso un organismo permanente.

Il Piano Caporalato ha previsto, tra le azioni prioritarie, la promozione del lavoro dignitoso e della cultura della legalità, attraverso azioni volte a migliorare i sistemi di protezione e reinserimento socio-lavorativo delle vittime di sfruttamento (accesso all'alloggio, rafforzamento competenze, potenziamento attività di vigilanza e controllo), con il coinvolgimento delle imprese. In attuazione del Piano sono state approvate, in Conferenza Unificata, il 7 ottobre 2021, le "*Linee-guida nazionali per l'identificazione, protezione e assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura*" che definiscono gli standard comuni minimi e i principi generali per la realizzazione di un Meccanismo nazionale di *referral* a trazione pubblica e impegnano lo Stato, le Regioni, le Province Autonome e gli enti locali al loro recepimento.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con Decreto Ministeriale n. 221 del 19 dicembre 2022 ha, inoltre, adottato il "*Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso 2023 – 2025*" (aggiornato con Decreto Ministeriale n. 57 e n.58 del 6 aprile 2023) e, in data 28 giugno 2023, si è insediato il Comitato Nazionale per la prevenzione e il contrasto al lavoro sommerso, con funzioni di coordinamento e monitoraggio del Piano. Nell'ambito del suddetto Piano sono state redatte le "Linee-guida per l'operatività su tutto il territorio nazionale degli standard abitativi minimi previsti dalla normativa", su cui la Conferenza Unificata ha sancito

l'accordo il 21 marzo 2024[3]. L'obiettivo delle Linee Guida è quello di fornire gli indirizzi normativi e di policy nonché raccomandazioni operative per la predisposizione di soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori agricoli, mutuate dalle evidenze e buone pratiche già avviate in alcuni territori. Il documento vuole rappresentare uno strumento di lavoro flessibile, con un menu di azioni e dispositivi adattabili alle diverse situazioni, a supporto di istituzioni, enti del Terzo settore, organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e sindacati e altri attori sociali, anche ai fini della prevenzione della creazione degli insediamenti informali e del superamento di quelli esistenti.

Nell'ambito della programmazione 2021-2027, la Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali è stata individuata quale Organismo Intermedio del PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027, con Convenzione siglata il 4 agosto 2023.

La Direzione generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti è impegnata da anni nella promozione del lavoro dignitoso e nel contrasto al lavoro sommerso, allo sfruttamento e al caporalato. Alla luce dell'analisi di contesto, dei documenti strategico-programmatici a livello sovranazionale e nazionale e delle opportunità legate all'utilizzo delle risorse comunitarie a disposizione, intende promuovere un intervento a valere sulle risorse FESR del PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-27 – Priorità 4 "*Interventi infrastrutturali per l'inclusione socio-economica*" - Obiettivo specifico RSO4.3. Promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, delle famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati, incluse le persone con bisogni speciali, mediante azioni integrate riguardanti alloggi e servizi sociali.

Considerato che il PN Inclusione prevede che "*L'azione è complementare con gli interventi FSE+ realizzati nell'ambito dell'OS i) per la realizzazione di interventi volti a sostenere l'inserimento sociolavorativo e la promozione del lavoro dignitoso dei cittadini/e dei paesi terzi, compresi i migranti*", si ritiene di rivolgere l'intervento alle Regioni già beneficiarie di risorse FSE+ del PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027 nell'ambito dell'all'Obiettivo specifico i) ESO4.9 per la realizzazione di interventi di prevenzione e contrasto al lavoro sommerso e al fenomeno del caporalato, promozione del lavoro dignitoso e della cultura della legalità. Le Regioni sono, inoltre, interlocutrici privilegiate di questa Direzione Generale, in virtù del principio di sussidiarietà enunciato all'art. 118 della Costituzione, tenuto conto delle attribuzioni di competenza in materia di programmazione degli interventi sociali, sanitari, del lavoro e della formazione professionale e della volontà di una copertura ottimale del territorio nazionale. Infatti, questa Amministrazione, nell'ambito del contrasto allo sfruttamento lavorativo, ha finanziato diversi interventi a titolarità delle Regioni, su scala

[3] Accordo, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul documento recante "Linee-guida per l'operatività su tutto il territorio nazionale degli standard abitativi minimi previsti dalla normativa", https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/linee-guida-operativita-su-territorio-nazionale-degli-standard-abitativi

pluriregionale (Su.Pr.Eme. 2, Common ground e S.O.L.E.I.L.) e regionale (CASLIS, INLAV, Umbria legale e sicura).

Le risorse FESR assegnate alla Direzione generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti sono pari a 40 milioni di euro e sono ripartite per categoria di Regione come da prospetto seguente:

Regioni più sviluppate	Regioni in transizione	Regioni meno sviluppate
2.047.423,00	3.478.269,00	34.474.308,00

Il riparto delle risorse tra le diverse Regioni che hanno beneficiato di risorse FSE+ del PN Inclusione, pertanto, si è basato sull'ammontare disponibile per categoria di regione, che è stato poi assegnato a ciascuna Regione in funzione del numero di cittadini di Paesi terzi presenti sul territorio regionale.

Ad oggi, sulla base di tale riparto sono stati attivati, nei primi mesi del 2026, i progetti CASLIS+ a titolarità della Regione Sardegna, e Supreme 2 FESR che coinvolge 5 regioni del Sud (Sicilia, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) per un ammontare complessivo di circa 33 milioni di euro; entrambi gli interventi, in coerenza con le previsioni del PN Inclusione in tema di complementarità con i progetti finanziati nell'ambito dell'Obiettivo specifico i) ESO4.9, si affiancano a progettualità finanziate dal FSE+ in tema di contrasto allo sfruttamento lavorativo.

Al fine di conseguire il pieno utilizzo delle risorse disponibili, la DG intende invitare le Regioni beneficiarie di interventi per il contrasto allo sfruttamento lavorativo finanziati dal FSE+, che al momento non sono destinatarie di risorse FESR, a manifestare l'interesse ad attivare sul proprio territorio una progettualità finanziata dal FESR, in sinergia con le azioni finanziate dal FSE+: si tratta di 8 Regioni più sviluppate (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lazio e Toscana), 3 Regioni in transizione (Marche Umbria e Abruzzo) e una Regione meno sviluppata (Molise).

Le progettazioni dovranno riguardare interventi infrastrutturali finalizzati al contrasto del disagio abitativo, anche connesso ai fenomeni dello sfruttamento lavorativo e del caporalato, e progettati in risposta ai fabbisogni specifici del territorio. L'obiettivo prioritario della presente richiesta è quello di promuovere, per i lavoratori stranieri particolarmente vulnerabili vittime o potenziali vittime di sfruttamento e caporalato, condizioni abitative dignitose, attraverso la messa a disposizione di soluzioni alloggiative reperite nell'ambito del patrimonio edilizio prioritariamente e prevalentemente pubblico o ad uso pubblico. Nello specifico, gli interventi da finanziare possono prevedere la riqualificazione, ristrutturazione, manutenzione e

rifunzionalizzazione dei suddetti immobili e/o il potenziamento della dotazione di mobili e attrezzature di immobili destinati all'accoglienza.

La proposta di riparto tra le Regioni prevede una quota fissa e una quota variabile assegnata in funzione del numero di cittadini di paesi terzi residenti. L'ammontare della quota fissa, volto a dotare ogni Regione di una disponibilità minima di risorse atte a consentire la realizzazione delle iniziative oggetto di finanziamento, è diversificato per categoria di regione in ragione della diversa dotazione finanziaria di ciascuna categoria.

Per le Regioni più sviluppate e in transizione la quota fissa è pari a euro 100.000,00 e la quota variabile è calcolata sulla base dei dati ISTAT relativi ai Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione, al 31 dicembre 2024.

Tabella 1 – Riparto Regioni più sviluppate

Regioni più sviluppate	Riparto con quota fissa		
	quota fissa	quota variabile	totale
Emilia-Romagna	100.000,00	176.560,76	276.560,76
Friuli-Venezia Giulia	100.000,00	37.029,35	137.029,35
Lazio	100.000,00	179.003,96	279.003,96
Liguria	100.000,00	52.338,10	152.338,10
Lombardia	100.000,00	408.950,39	508.950,39
Piemonte	100.000,00	116.647,07	216.647,07
Toscana	100.000,00	128.128,53	228.128,53
Veneto	100.000,00	148.764,83	248.764,83
TOTALE	**800.000,00**	**1.247.423,00**	**2.047.423,00**

Tabella 2 – Riparto Regioni in transizione

Regioni in transizione	Riparto con quota fissa		
	quota fissa	quota variabile	totale
Abruzzo	100.000,00	948.564,46	1.048.564,46
Marche	100.000,00	1.449.599,07	1.549.599,07
Umbria	100.000,00	780.105,47	880.105,47
TOTALE	**300.000,00**	**3.178.269,00**	**3.478.269,00**

Per quanto concerne le Regioni meno sviluppate il riparto è stato effettuato nel 2025, nel momento in cui sono state avviate le procedure per l'attivazione dei progetti CASLIS+ e Supreme 2 FESR, prevedendo una quota fissa di euro 500.000,00 e una quota variabile in funzione dei cittadini di paesi terzi presenti sul territorio regionale al 1° gennaio 2024. Tale modalità di riparto è rappresentata a seguire per la Regione Molise.

Tabella 3 – Riparto Regioni meno sviluppate (Molise)

Regioni meno sviluppate	Riparto risorse		
	quota fissa	quota variabile	totale
Molise	500.000,00	523.440,66	1.023.440,66
TOTALE	**500.000,00**	**523.440,66**	**1.023.440,66**

Laddove entro il termine di adesione alla manifestazione d'interesse non dovesse pervenire alcuna comunicazione da parte di una o più Regioni, le risorse destinate alle Regioni non aderenti potranno essere redistribuite tra le Regioni aderenti nell'ambito della medesima categoria di Regione.

La procedura per l'assegnazione del finanziamento sarà articolata in due fasi:

- nella prima fase si chiede a codeste Amministrazioni di comunicare **entro il 15/09/2026 p.v.**, all'indirizzo dgimmigrazione.div1@pec.lavoro.gov.it, l'adesione alla presente manifestazione d'interesse, attraverso la compilazione del format di adesione allegato alla presente (Allegato 1); laddove entro tale data non dovesse pervenire alcuna comunicazione, le risorse destinate alle Regioni non aderenti verranno considerate non assegnate e potranno essere redistribuite tra le Regioni aderenti nell'ambito della medesima categoria di Regione;
- successivamente, nella seconda fase, alle Amministrazioni che avranno aderito alla presente manifestazione d'interesse verrà richiesto di presentare una proposta progettuale, secondo le procedure previste dalla scrivente nell'ambito del PN Inclusione. Le proposte verranno valutate da una Commissione di valutazione all'uopo istituita e, a seguito dell'ammissione a finanziamento, verrà stipulata una convenzione di sovvenzione tra Beneficiario capofila e Organismo intermedio.

La durata complessiva del progetto è fissata in massimo 24 mesi, decorrenti dalla data di comunicazione dell'avvenuta registrazione del decreto direttoriale di approvazione della convenzione di sovvenzione, salvo eventuali proroghe dettate dall'esigenza di completamento di interventi programmati, che comunque potranno estendere i termini per l'attuazione degli interventi non oltre il 31.12.2029.

La Direzione Generale, in ogni caso, ove nel corso della programmazione e compatibilmente con la durata della stessa, rilevi il verificarsi di circostanze opportune e tali da legittimarne il ricorso, potrà procedere ad un rifinanziamento degli interventi finanziati a valere sulla presente manifestazione d'interesse.

Al fine di fornire un quadro degli adempimenti e delle regole cui devono attenersi i Beneficiari si invitano le Amministrazioni a consultare a consultare il sito web del Programma Nazionale Inclusione e lotta alla povertà 2021-27 (https://pninclusione21-27.lavoro.gov.it).

Eventuali richieste di informazioni e chiarimenti potranno essere inviate entro 5 giorni dalla scadenza del termine per l'adesione alla presente manifestazione d'interesse all'indirizzo dgimmigrazione.div1@pec.lavoro.gov.it, indicando nell'oggetto "Manifestazione di interesse FESR - interventi infrastrutturali di prevenzione e contrasto allo sfruttamento lavorativo".

Cordiali saluti

Roma, data della firma digitale

Il Direttore Generale

Stefania Congia

Documento firmato digitalmente secondo le indicazioni sulla dematerializzazione ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 e 24 del D.Lgs. 7 marzo 2005 n. 82 "Codice dell'Amministrazione Digitale".